

L'INTERVENTO

Carcere, ridotti gli interventi degli psicologi con i detenuti

Lavoriamo come psicologi penitenziari presso il Ministero della Giustizia da 26 anni, in modo stabilmente precario. Il 2009 è iniziato con un provvedimento che taglia, fino a renderlo inconsistente, il servizio psicologico in carcere. Tale provvedimento arreca un grave danno, sia a coloro che lavorano in condizioni di "inadempienza obbligata" a causa delle già scarse risorse, sia ad un servizio finalizzato a dare valutazioni sulla personalità e/o pericolosità delle persona detenute e attivare processi psichici di riabilitazione. Poiché tali obiettivi sono legati, oltre al contenimento del disagio psichico e la gestione dei detenuti, alla riduzione della recidiva, svilire tale servizio non può non comportare serie ricadute su una reale tutela della sicurezza della collettività.

La continua riduzione delle ore (in media 30% in tutti gli istituti d'Italia, con una presenza per ciascun esperto che varia da 10 a 30 ore mensili!) ha portato il rapporto detenuti-esperti a 1 su 854 rendendo impossibile un lavoro già complesso e giunge, peraltro, in concomitanza con la richiesta del Ministero della Giustizia, di un monitoraggio straordinario atto a scongiurare gesti suicidari, com'è noto 21 volte più frequenti in carcere rispetto all'esterno.

Gli esperti, psicologi e criminologi, hanno garantito per oltre trent'anni un servizio specialistico previsto dalla legge sull'Ordinamento Penitenziario, maturando nel tempo una preziosa ed insostituibile esperienza, offrendo una qualità di lavoro estremamente qualificato. Molti di noi sono stati i pionieri di un servizio che si è man mano affinato e strutturato intorno ai dettati della Legge Gozzini che

rappresentano e custodiscono diritti di cui la Costituzione Italiana è garante.

La decisione di ridurre drasticamente gli interventi specialistici mirati all'osservazione e trattamento dei detenuti è inaccettabile poiché alla luce di un contesto sociale di forte disagio, che invoca la certezza della pena e l'inasprimento delle pene, dovrebbe corrispondere un'azione più incisiva che faccia della detenzione un tempo e luogo di cambiamento e crescita della persona e prevenzione, non certo di rafforzamento del suo potenziale distruttivo.

L'Amministrazione ci offre un accordo di lavoro, ribadisco e mi rifaccio all'affermazione della collega Fineschi, "unilaterale" perché privo di tutele: né assistenza per malattie, contributi pensionistici, né ferie, né retribuzione dignitosa, né continuità e stabilità del rapporto: una condizione insomma di estrema fragilità professionale che non tutela noi come lavoratori e professionisti, né tutela il servizio per gli utenti.

Penso che sia arrivato il momento che il lungo viaggio a fianco dell'amministrazione penitenziaria giunga ad una meta contrattuale in cui le due parti abbiano parità di ascolto e venga data attenzione alle persone, alla peculiarità e utilità sociale del lavoro che svolgono da 34 anni in questo delicato ambito della giustizia, riconoscimento e tutela a professionalità altamente specialistiche.

Giovanna Donzella

Psicologo Penitenziario
C.R. Padova - S.I.P.P. Veneto

Paola Giannelli

Psicologo Penitenziario
C.R. Spoleto - segretario nazionale S.I.P.P. (Società Italiana Psicologia Penitenziaria)